

Pianeta giovani: qualche risultato si comincia a vedere, ma non sempre gli Enti locali rispondono bene



Sulla spiaggia del Poetto a mani nude tra pidocchi e pulci

Tredici giovani di Quartu hanno sgobbato per un mese a ripulire senza che il Comune gli desse nemmeno un rastrello - L'esigenza di lavorare, il bisogno di soldi - L'amministrazione continua a far finta di non vedere



Basilicata: avviati al lavoro 1.200 giovani ben tre volte di più della media nazionale

Finalmente una notizia estremamente positiva sul fronte della « 285 » - 1100 giovani hanno trovato lavoro nel settore pubblico, 63 nelle aziende private, 17 nelle coop - Quasi completato dalla Regione il programma di assunzioni - Il contributo decisivo del PCI, dei sindacati e delle organizzazioni di massa - A colloquio con Grezzi

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il dato fornito recentemente dall'Ufficio regionale del Lavoro e della massima occupazione per la Basilicata sull'attuazione della legge 285 è estremamente positivo: fino al 30 giugno '78 sono complessivamente 1.181 i giovani lucani iscritti alle liste speciali che hanno beneficiato dei provvedimenti per l'occupazione giovanile. Una lettura più attenta di questo dato contribuisce ancora a riconfermare il cauto ottimismo con cui le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali, dopo aver lavorato in tutti questi mesi con una grande tensione unitaria, giudicano questo risultato. I giovani avviati al lavoro per i servizi sociali, le utili presso amministrazioni dello Stato ed enti pubblici sono in totale 1.101 (550 uomini e 551 donne), quelli nelle aziende private ed enti pubblici economici 63 (58 uomini e 5 donne) ed infine i soci di cooperative cooperative che hanno beneficiato della « 285 » sono 17 (7 uomini e 10 donne).

Da aggiungere che i contratti di formazione (in totale 30), stipulati tutti con l'ENEL, saranno convertiti in rapporti di lavoro a tempo indeterminato in una misura compresa tra il minimo del 60% ed il massimo dell'80% e che le amministrazioni dello Stato, per ragioni di bilancio, procedano alle assunzioni in modo stagionato con periodicità semestrale, per cui i tempi di attuazione dei progetti specifici sono stati rispettati con un margine eccelso: l'amministrazione dei beni culturali, il cui programma prevede l'assunzione in Basilicata di ben 385 giovani e che nel primo semestre '78 non ha ancora inoltrato alcuna richiesta agli uffici di collocamento. Sia pure con tale carenza, lo stato di attuazione dei progetti specifici può ritenersi soddisfacente, soprattutto se messo a confronto con i risultati raggiunti in campo nazionale. Dai dati — anche se non ufficiali — risulta infatti che in tutto il territorio nazionale sono stati avviati al lavoro per i servizi sociali, che rappresentano appena il 18% del contingente che dovrà essere impiegato nei servizi socialmente utili, contro il 44,1% della Basilicata. A ciò va aggiunto ancora che mentre la Regione Basilicata, predisponendo al settore pubblico progetti specifici ed anticipando i fondi necessari, ha quasi completato il programma di assunzioni dei giovani, in campo nazionale, invece, i finanziamenti che la legge 285 ha messo a disposizione degli enti regionali sono stati utilizzati soltanto per il 10%.

Della attuazione della legge per l'occupazione giovanile e dei problemi che permangono abbiamo discusso con il compagno Beppino Grezzi, del gruppo consiliare comunista che ha seguito tutto l'iter, dal dibattito in commissione all'approvazione in Consiglio. Innanzi tutto quale giudizio complessivo esprime il nostro Partito? Va sottolineato, per prima cosa, l'impegno del gruppo regionale nostro, nonché del sindaco e delle organizzazioni di massa, che è stato determinante per il raggiungimento di questo risultato certamente positivo. Tuttavia, l'esame di quanto fin qui realizzato dei progetti ha messo in evidenza serie sfiduciate ed inefficienze su cui occorre riflettere. E' vero che la novità, l'inesperienza e la ristrettezza del tempo a disposizione hanno giocato un ruolo negativo nella predisposizione del programma ma è altrettanto vero che la gestione dei progetti specifici è stata quanto meno superficiale e nelle disfunzioni gravi si sono verificate. Questo deve indurci ad una verifica rigorosa e puntuale, settore per settore, al fine di registrarne le cause, le responsabilità di inadempienze, di mancanza di riscontro tra finalità di progetti e lavoro effettivamente svolto; l'utilità e la produttività stessa di taluni progetti; i criteri gestionali. Quali proposte in concreto si possono formulare per il futuro? Sulla base dell'esperienza fin qui svolta, è necessario insistere, con il contributo dei sindacati e delle organizzazioni di massa, programmi più produttivi, più utili alla Basilicata e vigilare perché vengano realizzati con serietà. Riteniamo che questa verifica debba essere fatta insieme con gli stessi « corsisti » in ogni zona. Una riflessione va fatta sui contratti di formazione e lavoro, che in Basilicata sono stati in totale appena 63. Si tratta di un numero estremamente esiguo, segno che anche nella nostra regione le imprese non hanno dato finora un valido contributo alla soluzione del problema della disoccupazione giovanile. Intorno a questo problema deve svilupparsi un vasto movimento che veda impegnati giunta, sindacati, gli stessi giovani per individuare zona per zona, settore per settore, i posti che possono rendersi disponibili. Infine, per quanto riguarda la formazione professionale che rappresenta un punto centrale della « 285 », qual è il parere del nostro Partito? Riteniamo che uno sforzo collegiale debba essere fatto dagli assessori regionali per trasferire alla formazione professionale quote dei fondi che le varie leggi nazionali assegnano alla Basilicata, per preparare i piani di formazione strettamente finalizzati ai piani di sviluppo regionale. Ma per questo è necessario che ai porti avanti un lavoro costante e coordinato tra gli assessori — caratteristica che è stata assente nella prima fase di attuazione — e che si rispetti il ruolo che la legge, l'art. 3, assegna all'assessorato commissariale regionale. Arturo Giglio



E' nata sei mesi fa « Laboratorio 1 »

Una coop di giovani a lezione dai vecchi artigiani di Matera

Ha la propria sede in uno degli angoli più belli dei Sassi - Produzione di ceramica e cartapesta

Dal nostro corrispondente MATERA — Così come constatiamo con soddisfazione l'alto numero di interventi avviati per l'occupazione giovanile nel settore dell'agricoltura e, in misura minore nel turismo, non possiamo non rammaricarci dello esiguo spazio occupato dall'iniziativa giovanile assediata in un settore, quello dell'artigianato, che pure per sua stessa natura potrebbe offrire stimoli interessanti soprattutto in rapporto alla nostra tradizione culturale. L'unica esperienza in questo campo è, forse, quella della cooperativa di produzione del lavoro « Laboratorio 1 » costituita oltre sei mesi fa da 18 giovani di Matera per la lavorazione della ceramica e della cartapesta. La « Laboratorio 1 », lontana dalla normalità della « 285 » ma certamente nata nel solco politico e culturale aperto dalle lotte per il preavviamento al lavoro, si avvale degli stanziamenti previsti dal Fondo Sociale Europeo per questo tipo di lavoro, e che sono elargiti attraverso l'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione. Per oltre sei mesi questi giovani, la cui età media è 18 anni, hanno frequentato la prima parte di un corso di due anni per l'apprendimento pratico delle nozioni professionali di base. Dopo averla ripulita, e messa a nuovo hanno stabilito la loro sede in uno degli angoli più belli dei Sassi Materani, voluta qui anche come diversa proposta d'uso degli antichissimi rioni. Qui abbiamo incontrato Mario Cresci che insieme a Da Diego ha curato il corso. La cosa più interessante del nostro corso, ci ha detto Cresci, è che, avendo praticamente carta bianca circa le forme e i contenuti dell'apprendimento, abbiamo potuto invitare per delle lezioni tecnici, architetti, designer e soprattutto vecchi artigiani del posto. Con l'abbigliamento tra le forme associative della cooperazione e scuola, intesa come apprendimento tecnico vogliamo dare un contributo di idee e di esperienza per una nuova organizzazione del lavoro tra i giovani. Il corso dei 18 giovani della cooperativa è ufficialmente orientato per la produzione di ceramica e cartapesta ma tende soprattutto a far acquisire ai giovani autonome capacità di progettazione. Ma i legami con la nostra tradizione? A Matera esiste un limitato retterra di esperienze legate alla lavorazione della cartapesta. Praticamente sono solo tre le botteghe artigianali che lavorano quasi esclusivamente per la preparazione del carro trionfale in occasione della festa patronale. Ma non vogliamo andare molto oltre, conti una Cresci: la cultura del sud, spesso mistificata o idealizzata, è tutta da studiare come cultura autonoma e da utilizzare nel fare. Dal prossimo novembre comincerà la produzione vera e propria. Si pensa ad oggetti per la casa (coordinati per il cibo) quanto riguarda la lavorazione della ceramica mentre per la cartapesta sono in progetto studi sui mobili (testate per i letti, contenitori ecc.). Al termine del primo anno di attività (cioè nel novembre prossimo) i giovani del « Laboratorio 1 » esporteranno probabilmente nelle aule del centro di formazione professionale — i lavori realizzati nella frequenza del corso. Per gli inizi di dicembre è invece previsto un convegno fra tutte le cooperative nate per il preavviamento dei giovani che dovrebbe avere lo scopo di conoscenza e soprattutto di coordinamento di tutte le esperienze accumulate in questi mesi. Michele Pace

In Sicilia un convegno sul diritto dei popoli alle memorie culturali

«Espropriati» della storia



Nostro servizio PALERMO — Il diritto dei popoli alla riappropriazione del patrimonio culturale che hanno prodotto è una delle istanze fondamentali per un rinnovata concezione democratica dello sviluppo. Da qui l'interesse per il convegno internazionale dell'UNESCO, che si tiene in questi giorni in Sicilia, sul tema appunto del « diritto alle memorie culturali ». Il dibattito, al quale partecipano in questi giorni a Palermo esperti italiani, francesi, inglesi, tedeschi, belgi, statunitensi e di altri paesi, in via di sviluppo, direttamente interessati alla restituzione dei beni da altri usurpati (Panama, Ecuador, Nigeria, Egitto, Bangladesh, Iran) allo scopo di promuovere accordi, scambi, nuovi strumenti legislativi che permettano il ritorno nei paesi d'origine di parti essenziali di un patrimonio che le vicende della storia hanno disperso. La cerimonia inaugurale si è svolta sabato a Palazzo delle Aquile, la sede del Comune di Palermo, con gli interventi del sindaco della città. Scornò, del vice direttore dell'UNESCO, l'ingegner Makagiamar, dell'arcivescovo di Palermo, cardinal Pappalardo, del sottosegretario al Turismo Sgarbiata e del presidente della Regione, Mattarella. La scelta della Sicilia come sede del convegno — ha detto Mattarella — assume particolare interesse nel momento in cui la Regione si è data, recentemente, uno strumento per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, con l'apposita legge sul settore. In proposito Mattarella ha detto di auspicarsi la creazione nell'isola di una sezione speciale dell'UNESCO. La convenzione di Parigi del 1970 prevede alcune misure per vietare e

impedire l'importazione, l'esportazione, il trasferimento illeciti dei beni culturali. E su questa linea il convegno vuol tornare a sollecitare l'adesione di molti paesi a tali principi. Mancano, tutt'oggi nell'elenco delle nazioni che si sono pronunciate a favore della convenzione gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la stessa Italia. Di volta in volta si procederà per difficili negoziati bilaterali. Nel corso delle prime battute del convegno i rappresentanti dei paesi da poco usciti dal giogo coloniale hanno sostenuto la necessità che si giunga a misure concrete, perché si attui in piena trasparenza la creazione di un'istituzione di tutela per i beni culturali e si stabilisca il blocco del mercato « libero ». Franco Grasso

Si è concluso a Bari il 19° congresso internazionale organizzato dall'associazione delle due categorie

Ingegneri e architetti per un'agricoltura nuova

Dalla nostra redazione BARI — «Scienza e tecnica per l'agricoltura» è il tema che l'Associazione nazionale ingegneri ed architetti ha scelto di affrontare nel corso del suo XIX congresso internazionale che si è concluso in questi giorni nel capoluogo pugliese. Lo scopo dell'iniziativa è quello di individuare, con il contributo di specialisti italiani e stranieri, i problemi interdisciplinari tecnico-scientifici nel settore dell'agricoltura, nonché di chiarire la posizione degli ingegneri e degli architetti per una verifica di interessi e di intenti in un settore, come quello agricolo, all'attenzione dell'intero paese. Una scelta quindi giusta perché è innegabile che un'agricoltura moderna e programmata nel territorio ha bisogno dell'apporto anche degli ingegneri ed architetti. E' positivo quindi che al dibattito sui problemi del territorio agricolo nell'ambito della pianificazione territoriale, del controllo e gestione delle acque, dei problemi fisico-chimici connessi alla fertilità dei terreni (i quattro temi centrali del convegno) diano il loro contributo anche gli ingegneri. La novità del convegno non sta certo nel fatto che gli ingegneri e gli architetti affrontano questi problemi perché nel passato remoto e tutt'ora questi tecnici in un modo o nell'altro, sia quando sono occupati di bonifica o di sistemazione idrico-forestale, sia quando hanno progettato impianti irrigui, con l'agricoltura vi hanno avuto a che fare più o meno direttamente. La novità sta nel fatto che per la prima volta nelle intenzioni dell'ANIAI (associazione nazionale ingegneri ed architetti italiani) c'è il proposito di un approccio interdisciplinare ai problemi dell'agricoltura perché in questo modo si può dare una idea su quanto la scienza e la tecnica possono contribuire per l'impostazione e l'eventuale soluzione di alcuni basilari problemi dell'agricoltura. Più che soffermarci sulle relazioni e sui contributi, tutti ad alto livello, sui temi specifici affrontati e che meriterebbero ben altra attenzione, quello che ci preme annotare riguarda la riuscita o meno del proposito dell'associazione di affrontare questi temi in modo interdisciplinare. Senza nulla togliere al valore dell'iniziativa, questo aspetto di novità — non c'è parso di averlo colto, perché non basta, ci sembra, includere fra i relatori alcuni docenti anche illustri di scienze agrarie per adempiere a pieno alla globalità dei problemi agricoli affrontati. Sarebbe stato forse meglio limitare i temi trattati ma affrontarli insieme ingegneri, botanici, agronomi ecc. Se grammatone settoriale nell'ambito della più ampia programmazione comprensoriale e regionale, costituiscono infatti uno strumento essenziale per la tutela delle aree in parola e per la razionalizzazione delle strutture territoriali e produttive delle aziende. Abbiamo voluto indicare uno solo dei tanti temi affrontati per sottolineare la necessità che questi problemi siano dibattuti dagli ingegneri. Ma il dibattito può essere vanto se questi problemi non si affrontano con le istituzioni, a cominciare dalla Regione, con le organizzazioni professionali, con le stesse realtà di agraria. Italo Palasciano